

Roma, 25 Marzo 1934

A. VII - N. 10 Serie VII - N. 17

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavallotti N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STUDIUM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore L. 25

c/c/ Postale N. 1/12439

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

Cose vive

Non ancora si è spento l'eco della celebrazione fatta della Giornata Fucina. Le notizie sono ancora in via di giungere al giornale, e le discussioni sollevate sul tema proposto, non sono del tutto ancora cessate.

Abbiamo cercato di seguire da vicino i compagni che questo momento della vita fucina han vissuto con immediata comprensione del suo valore e con desiderio cordiale di recare al lavoro collettivo dell'organismo di cui son parte, la cooperazione volenterosa del loro meditato consiglio.

Non scriviamo per formulare dei plausi: non è nostro stile, né questo sarebbe il tempo e il luogo. — Scriviamo solo per registrare alcuni elementi emersi dalle discussioni e che han valore per tutti.

In primo luogo, il desiderio dell'ordine nel campo preso in esame — quello delle iniziative per la formazione religiosa: ordine che vuol dire organizzazione migliore, perché ognuna di queste iniziative metta in piena evidenza le sue caratteristiche, e sia così ricca di tutta la sua efficacia; che significhi ancora, partecipazione più disciplinata, cioè più numerosa e più assidua dei compagni. Il tutto vale quanto dire: impegno di curare con più diligenza e intelligenza i particolari, che in questo caso son tali da fare la vita stessa delle cose.

In secondo luogo, la domanda partita dalle Assemblee, che queste iniziative siano, non solo aperte, ma praticamente organizzate in modo che altri compagni della Scuola Universitaria possano profittarne. Tutte possono e debbono avere questo carattere, dalla Conferenza di San Vincenzo, al Gruppo del Vangelo, dai Ritiri Spirituali alle Attività Missionarie; ma alcune tra esse: la Messa Domenicale e il corso di Religione che hanno una importanza fondamentale e nello stesso tempo presentano minori difficoltà per questo fine, possono rendere ottimi risultati se organizzate bene secondo questa nuova, accentuata funzione. Slando alla proposta di qualcuno, si tratterebbe di porre queste due attività: la Scuola di Religione e la Messa Domenicale, sul piano della Pasqua Universitaria.

Il problema è aperto: ognuno è impegnato a studiarne la soluzione: il prossimo incontro dei Convegni è l'occasione propizia per maturare insieme qualche utile decisione.

Altre osservazioni raccolte, sono: quella per una migliore fusione, tra di loro, dei compagni, e quella per una più cordiale e intima partecipazione di tutti al lavoro comune.

Sul primo punto un difetto viene segnalato: quello di un sistema di amicizia, definito "orizzontale", tra compagni dello stesso anno universitario: il rapporto di amicizia si esaurisce nel ciclo di questi compagni senza che giunga con efficacia a stabilire stretti e solidi vincoli con quelli più giovani, ai quali potrebbe recare un aiuto prezioso per il crescere e il perfezionarsi del loro spirito fucino. Contro questa tendenza, che fa procedere con discontinuità la vita delle Associazioni, si è domandato qualche cura, qualche indirizzo, e qualche mezzo anche organizzativo, per diffondere un sistema di amicizie diverso, detto "verticale": tra i più anziani e i più giovani, in catena, dai primi agli ultimi anni universitari, con un movimento che parte da chi sta per chiudere la sua carriera e va a chi l'inizia, quasi per trasmettere da quello a questo la conse-

gna e la disciplina della vita fucina. Giusta l'osservazione: facile e necessario l'invito e l'indirizzo da dare: più difficile forse le iniziative pratiche da proporre.

Sul secondo punto il rilievo non è nuovo: il difetto è permanente in un campo come il nostro, nel quale ogni anno partono i più formati e giungono nuove energie che il più delle volte sono da iniziare quasi del tutto alla vita dell'Azione Cattolica. Una prima questione sta quindi nel procurare che cresca il numero degli studenti che alle nostre Associazioni provengono da quelle giovanili. Ma non è certo tutta qui, né questo è il luogo e il tempo per tale discussione.

Quando si muove quel rilievo, si adoperano infatti assai spesso le parole "passività", "superficialità" e simili, per indicare un atteggiamento e una tendenza che rendono assai più lento e faticoso il lavoro dell'Associazione, la quale non riuscirebbe che a stento, a impegnare l'anima dei compagni e alleare ai suoi inviti, e ai suoi tentativi, la persuasione intima, la spontaneità fre-

sca e immediata, la cooperazione pronta e volenterosa che dopo i primi passi affretta con le stesse richieste che presenta e orienta con i nuovi problemi che svela, il cammino, lo svolgersi e l'approfondirsi dell'opera educativa.

Non vogliamo istaurare un'inchiesta, e raccogliere diagnosi di carattere universale; siamo alieni dal credere a tutte le raffinate complicazioni degli osservatori da tavolino, e a tutte le melancoliche previsioni di quanti — e sono troppi, e forse troppo imprecisi — s'impadroniscono a giudici dei giovani di oggi.

Parliamo avendo l'occhio al nostro cenacolo, soltanto. E per questo crediamo che al vizio denunciato, rimedi ci possono essere: due li abbiamo, nel corso di queste righe, accennati — curare meglio le nostre attività in tutti i particolari, in modo che abbiano più chiaro ed efficace linguaggio per l'animato dei più giovani; — promuovere amicizie più strette tra i più giovani e gli anziani, perché la conversazione discreta e cordiale possa agli uni e agli altri insegnare a capirsi di più; — mandare ai più giovani, sotto la guida di qualche anziano, di par-

lare ai compagni su qualche aspetto della vita fucina: sarà portato dalla riflessione, necessaria per parlare agli altri, a penetrare meglio lo spirito della Fuci; sarà più efficace presso i più giovani perché le sue parole avranno il colore dei bisogni e delle preoccupazioni particolari sue e dei suoi coetanei; arricchirà di nuova freschezza, e di nuovi perfezionamenti, le opere stesse dell'Associazione, le quali uguali nello spirito, non vogliono però cristallizzarsi in stereotipi e polverose forme burocratiche, e non domandano di meglio che di rinnovare ogni anno rinascendo dall'anima e dal pensiero dei più giovani amici.

Sopra queste particolari industrie, sta il criterio che le detta e che dovrebbe ispirare tutta l'attività delle nostre Associazioni; e quella dei dirigenti in particolare: di cercare con ogni mezzo la via per destare nell'animo dei compagni il desiderio e il bisogno di questa vita cristiana di cui la Fuci è scuola e palestra; — e tale sete certo va destata seguendo oggi vie un po' diverse da quelle di ieri, quanto sono diverse oggi le inclinazioni e le passioni del nostro tempo; e una

volla destata, di custodirla e coltivarla con amore — e non soffocarla sotto troppe cose — perché cresca liberamente quanto occorre, perché porti a una piena consapevole adesione alla vita della Chiesa.

Il punto sta nell'invitare e nell'abituare a guardare in profondità chi forse è troppo distratto; a capire, più che a fare; a penetrare il perché, più del come.

Sarà quanto dire muovere i compagni a maturare delle convinzioni, perché siano generatrici di vita: e questa vita avrà altro ritmo e altro respiro, quando non dalle forme esterne soltanto sarà provocata e indirizzata; ma trarrà spinta da questa intima e profonda radice. Non sarà difficile che salga allora con vigore spontaneo, consapevole e attivo ad affermarsi in tutte le direzioni nelle quali l'Associazione vuole orientarla; e magari che rompa e superi i nostri poveri schemi e ne consacrì lo spirito in forme nuove più alte, e più efficaci.

Difficile compito, certo; ma di tale natura che comanda ogni fatica e supererà in valore ogni sacrificio, perché assicura la conquista più grande promessa al nostro lavoro.

TRE NUOVE AUREOLE

La elevazione al catalogo dei Santi di Giuseppe Benedetto Cottolengo richiama al pensiero l'opera mirabile alla quale egli ha dato il nome, la *Piccola Casa della Provvidenza* detta anche semplicemente il *Cottolengo*.

Chi ha varcato la soglia di quella piccola casa, che è invece la città di ogni miseria umana, di ogni languore curato dalla carità di Gesù Cristo, non ha potuto non riconoscere in essa la mano di Dio.

Un secolo di esistenza di un'opera che, senza risorse patrimoniali, dà alimento giornaliero a migliaia e migliaia di infelici, che li assiste nel corpo e nell'anima, che apre le sue porte a tutti, specialmente ai reietti della natura; un'opera che ha per programma e regola tutto il rovescio delle opere umane costruite sul calcolo; che in caso di strettezza si propone di allargare, in caso di penuria di viveri, accrescere il numero dei ricoverati, in caso di debiti, spendere; un'opera come questa non può avere che autore un Santo ed un Santo che ha la fede di Dio.

Habete fidem Dei, disse Gesù; e la fede di molti servi suoi è continua in II pagina

Dopo la Giornata Fucina

La Messa Universitaria

Quando la nostra Associazione vuole celebrare la sua natura essenzialmente religiosa, ecco al pensiero di tutti noi ricorrere la Messa Universitaria, quest'ora festiva di spirituale comunione col l'Idio che accende di amore le anime nostre.

Si sono riaperte da alcuni anni le già chiuse Cappelle Universitarie negli Atenei d'Italia che vantano più antica origine, e quando, durante le funzioni sacre, i gruppi degli studenti si adunano sotto le loro volte, noi intimamente sentiamo di raccogliere il retaggio del passato, di celebrare altresì le glorie migliori della nostra Università, di cantare con voce spiegata al Signore l'inno d'amore della regione, che intorno all'Ateneo, come a suo faro di luce, si accentra.

Dovunque, anzi, anche laddove nuovi Templi o nuove Cappelle adunano per la Messa degli Studenti i figli del tempo nuovo, a noi questa celebrazione appare come la più squisita manifestazione della nostra anima fucina.

Nel crogiuolo di essa si temprava la spirituale aristocrazia dei goliardi cattolici, di questa cavalleria ideale del secolo ventesimo, che non è il fulgore delle auree maglie o delle rosse divise, dei mantelli bianco-crociati, ma l'iridescenza multicolore dei suoi berretti, il candore della sua anima. La Messa Universitaria è il punto di partenza, la base insostituibile di tutta la nostra azione di miglioramento di noi stessi e di apostolato studentesco.

E l'occasione dell'avvicinamento all'intima conoscenza della liturgia cattolica, della concreta partecipazione ad essa specie attraverso la forma dialogata.

È il luogo di riunione per la costituzione delle nostre *Scholae cantorum*, perché ciascuno di noi apprenda nei ritmi armoniosi del gregoriano ad esprimere l'inconoscibile giubilo dell'anima che è in presenza del suo Dio.

È la via più facile per la quale possiamo giungere al cuore dei nostri compagni, che, se hanno disertata la vita cristiana, sentono, però, ancora, nella festa che viene, l'appello della Chiesa, che li chiama a Dio.

È la migliore preparazione remota alla Pasqua Universitaria, a questa manifestazione capitale di quanto possa e di quanto valga la nostra conclamata opera di assistenza spirituale di tutti gli Universitari d'Italia.

Noi, pertanto, (e parlo specialmente degli Assistenti e dei Dirigenti), non dovremo mai trascurarla.

Vorrei che tutti comprendessero questa verità: non più Messa Fucina, noi vogliamo la Messa Universitaria; non più solo la Messa dei compagni e le compagne delle nostre Associazioni, ma la Messa per tutti i goliardi, senza distinzione di tessera!

Il che ci imporrà di istituirla dove ancora non esiste (ed è tuttora in molte città); di frequentarla veramente noi stessi, se vogliamo che gli altri la frequentino; di studiare meglio l'accessibilità e la bellezza dei nostri luoghi di preghiera; di avere tra noi il Sacerdote che commenti davvero il Vangelo in modo efficace per Universitari; di rimuovere, in una parola, queste e tante altre deficienze di una iniziativa bellissima, che ne affaticano la vita e ne ritardano il progresso.

Nè permetterà, infine, che altri, con minor frutto, la faccia sua, mentre essa deve essere nostra, assolutamente, esclusivamente nostra.

Clara Valente

Rodolfo Meomartini

I Convegni di primavera

Tutti ai Convegni!

Brescia, Loreto, Caserta, Roma: ecco tre punti, ai quali convergono i pensieri e desiderii fucini, i tre campi delle nostre attività post-pasquali, le sedi dei Convegni, designate dal comune suffragio. Tre adunate primaverili, frementi di giovinezza, dove l'amicizia e collaborazione fucina accrescerà la sua saldezza e le sue energie operanti, come il confluire di tanti rivoli crea il fiume maestoso e fecondo, come l'accostarsi di tante fiacole produce la fiamma luminosa e ardente.

L'atmosfera dei nostri Convegni è come quella di alta montagna: dà un più ampio e benefico respiro: il parteciparvi attivamente apre vasti e nuovi orizzonti alle insaziabili e fertili brame di sapere delle giovani intelligenze: nelle relazioni e discussioni affiora, a beneficio di tutti, la recondita riserva del lavoro silenzioso dei singoli e si rivelano i migliori ingegni, mentre le anime si fondono in una comunione di ideali e di propositi, di preghiera e di intima letizia.

Le Matricole

Alle matricole che in questa prima metà di anno sociale hanno appena delibata la vita fucina, i Convegni presentano la visione globale delle attività del nostro sodalizio col fascino della loro vastità, serietà è bellezza, capace di conquistare gli spiriti aperti e generosi, che sanno la preziosità degli anni giovanili, hanno una giusta concezione dei compiti della vita e sono decisi a non lasciar cadere invano alcuna particella del dono di Dio, sapendo che la scienza, la fede e la patria molto attendono dalle giovani generazioni.

Particolarmente desiderata è perciò la partecipazione delle matricole, che sono il fiore delle nostre Associazioni, sempre rinnovantisi come la giovinezza dell'aquila; la garanzia della continuità e floridezza di domani; il volume ancora quasi del tutto chiuso, da cui possono svolgersi magnifiche pagine, sulle quali la Fuci vuol essere fiera di scrivere il suo nome e imprimere il suo sigillo.

Gli Anziani

Gli anziani poi sono desideratissimi: essi sono la maturità e la tradizione vivente della Fuci: la loro soda formazione spirituale e ricchezza culturale ne sono l'apologia: essi debbono venire, per consegnare ai più giovani la fiaccola inestinguibile delle nostre idealtà e dir loro quanto e come debbono amarle, con quanta dedizione lavorare per il loro trionfo, quanta gioia porti allo spirito questo nobilissimo apostolato. Essi saranno i confidenti, a cui le incerte volontà giovanili, più che ad altri, si aprono, desiderose di consiglio, di conforto, di stimolo: donando ai giovani parte di quanto hanno essi medesimi ricevuto di bene, mostreranno nel miglior modo la loro riconoscenza alla Fuci.

Gli Assistenti

La presenza degli Assistenti locali è considerata come un onore e un premio, mentre essi la considerano certamente come un dovere. La responsabilità degli Assistenti è collettiva e solidale, risultando la fisionomia generale della Fuci dalle linee delle singole Associazioni e dei singoli soci. Palpita nelle nostre aspirazioni e nelle nostre preghiere una Fuci perfetta, senza macchie e senza rughe; per questo ideale è il lavoro assiduo e amoroso di tutto l'anno. Ma è bene che gli Assistenti vedano tutta la Fuci presente e operante nei Convegni e Congressi, che conoscano tutti i Fucini e si facciano da essi conoscere; che rechino alle nostre assemblee il tesoro della loro cultura, della loro esperienza e della loro alta spiritualità.

Venire preparati

Se anche per un torneo footballistico o skiatorio si richiede una preparazione e un equipaggiamento, tanto più per le esercitazioni, incomparabilmente superiori, dello spirito, per l'esplorazione di problemi, che presentano difficoltà e pericoli ben più gravi e assai più profonde risultanze. Si può dire che la riuscita dei Convegni è già assicurata nel previo allenamento e nella preghiera dei soci; e da ciò dipende anche la misura del loro successo, l'ampiezza e fecondità del solco che scaveranno nelle promettenti anime giovanili.

Venire bisogna con la consapevolezza che dalle nostre parole

e dal nostro esempio ottimi compagni e compagne possono ricevere un'impronta indelebile, forse decisiva del loro orientamento futuro; col proposito di edificare la città che li ospita e di onorare la Fuci con un contegno che, anche nelle vivaci giocondità goliardiche, conquistò il comune consenso e plauso per il dignitoso e impeccabile stile della nostra bella, odierna Fuci.

Pietro Coffano

Brescia

2. 3. 4. Aprile

Il Convegno di Brescia, per la vastità della zona di cui raccoglie i fucini, ha quest'anno un particolare significato e una particolare importanza. Brescia le cui gloriose tradizioni storiche e cattoliche non sono ancora e non saranno mai spente nella memoria dei suoi figli, attende con animo fraterno gli universitari dell'Italia settentrionale e prepara loro un'accoglienza nella quale essi sentiranno più vivo che mai il palpito della nostra solidarietà nell'unità di aspirazione all'ideale cristiano.

Si è fatto molto, quest'anno (e il programma lo dimostra chiaramente) per procurare le maggiori facilitazioni economiche a coloro che interverranno ove si consideri che la quota di L. 50, comprende anche il pasto della sera di arrivo e la gita sul lago di Garda con relativa colazione.

Con una spesa minima si potrà avere poi diritto anche alla cena del giorno 5 e all'alloggio per la notte dal 5 al 6 aprile.

Il Convegno coincide con il periodo della "Primavera Bresciana", il che dà modo di usufruire di speciali ribassi ferroviari.

Anche la città presenta attrattive artistiche di ogni genere: le nuove costruzioni, i musei, la pinacoteca, le numerose chiese, ecc. Le colline dei dintorni offrono poi una magnifica cornice naturale alla sede del nostro Convegno.

Nessun fucino, potendo, deve mancare.

Le Presidenze

LUNEDÌ 2

Ore 19: Cena.

Ore 21: Proklusione ufficiale tenuta da S. E. Mons. Vescovo.

MARTEDÌ 3

Ore 7,30: S. Messa celebrata da S. E. Mons. Vescovo.

Ore 9: Omaggio ai Caduti nel Tempio della Memoria.

Ore 10: Relazione generale sul tema: «Conoscibilità del fatto della Rivoluzione».

Ore 12: Pranzo.

Ore 14: Visita ai monumenti e musei della città.

Ore 16,30: Relazioni separate: per gli studenti in Seminario, per le studentesse presso le Rev. Madri Canossiane.

Ore 18,30: Meditazione.

Ore 20: Cena.

Ore 21: Serata goliardica nel teatro del Collegio C. Arici (Via Trieste, 17).

MERCOLEDÌ 4

Ore 7,30: S. Messa.

Ore 10: Relazioni di facoltà.

Ore 12: Pranzo.

Ore 15: Adunanza generale organizzativa nell'Aula Magna del Collegio Cesare Arici.

Ore 18: Meditazione.

Ore 20: Cena.

GIOVEDÌ 5

Ore 6: Partenza in treno speciale da Porta Venezia.

Ore 7: Arrivo a Salò e S. Mes- sa nel Duomo.

Ore 9: Partenza in battello speciale per Riva.

Ore 12: Pranzo a Riva.

Ore 15: Partenza in battello per Salò.

Ore 17,30: Da Salò per Brescia col tram.

Ore 18,30: Arrivo a Brescia.

La tessera che dà diritto alla permanenza dalla sera del 2 alla sera del 5 aprile (gita compresa) costa L. 50.

I fucini saranno alloggiati e prenderanno i pasti nel Seminario Vescovile di S. Angelo (Via Gezio Calini); le fucine presso le Rev. Madri Canossiane (Via San Martino della Battaglia, 11).

In queste sedi funzioneranno le Segreterie del Convegno.

Le sedi delle funzioni religiose e delle relazioni saranno comunicate in seguito.

Sono in vigore per Brescia le riduzioni ferroviarie del 50 per cento in occasione delle manifestazioni bresciane.

I programmi dei Convegni di Loreto (13, 14, 15 Aprile) e di Caserta (28, 29, 30 Aprile) saranno dati il prossimo numero.

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO
LEZIONE XVI

La sua preghiera

Vi sono dei paesi, in questo povero mondo, nei quali è proibita la preghiera. Non si vuole che il cuore umano si rivolga a Dio! A Dio Padre, s'intende: se questo Dio fosse un Giove qualsiasi, padre di tutti i vizi, se fosse un tiranno o un demagogo deificato, come un Lenin o un Calles, se fosse un mostro indiano, cinese o giapponese, ovvero un ridicolo feticcio africano avido di sacrifici umani, allora sì.

Ma i cristiani adorano un Dio, che è Padre onnipotente, che ha creato il cielo e la terra, che fu rivelato al mondo dal Figlio consustanziale a Lui, e che darà un giorno premio o castigo secondo le opere... I cristiani vivono di preghiera a questo Padre eterno, e le catacombe sono una manifestazione eloquente di questa vita di preghiera: la figura dell'orante, con le braccia aperte e la fronte rivolta al cielo, è frequentissima e denota anche l'anima cristiana elevata fino a Dio Padre, nella beatitudine eterna.

Non si conosce, nell'antichità, una preghiera a Dio che indirizzi verso di Lui il cuore umano e lo chiami col dolce nome di Padre. Un Dio, quale Gesù Cristo lo ha rivelato al mondo, santità per essenza, tutto provvidenza e amore, era sconosciuto alle genti che si erano fabbricate gli dei secondo le loro fantasie e le loro passioni; conosciuto quale la Buona Novella lo ha annunciato, non può essere chiamato e invocato che col nome di Padre. Padre lo invocò Gesù medesimo, nelle sue sublimi preghiere: Padre l'ha fatto invocare a noi, nella preghiera che Egli stesso ci volle insegnare.

«Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato. Io sapevo che tu mi ascolti sempre, ma l'ho detto per il popolo che mi circonda, affinché creda che tu mi hai mandato». Sono le parole (Giov., XI, 41) che Gesù pronunciò prima di esclamare l'imperativo veramente divino: «Veni foras!» — che rese la vita a Lazzaro.

«Padre, l'ora è venuta: glorifica il tuo figliuolo, affinché il Figliuolo glorifichi te... Io ho manifestato il tuo nome agli uomini... Io prego per loro... e per quelli che mediante la loro parola crederanno in me...» (Giov., XVII, 1). Sono le parole della sublime preghiera dopo la Cena, dopo le confidenze più affettuose per i suoi discepoli.

«Padre... tutto ti è possibile. Allontana da me questo calice: tuttavia non quello che voglio io ma quello che vuoi tu!» (Marco, XIV, 36). Sono le parole dell'agonia e della preghiera nell'orto degli Olivi.

«Padre, perdona loro perché non sanno quel che si fanno... Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio!» (Luc., XXIII). Sono le parole dell'agonia ultima sulla croce.

Ecco le preghiere di Gesù. Preghiere inimitabili. Ma Egli ha insegnato a noi a pregare.

Non solo a pregare con le labbra, ma più a pregare col cuore e con la confidenza filiale. «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto...»

Se voi, pur essendo cattivi, sapete dar buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano! (Luc., XI, 9, 13). Queste parole sono a commento della sublime preghiera che Gesù ci insegnò — il *Padre nostro* — che ancora affiora sulle labbra di tutti i credenti.

È la preghiera per eccellenza, che Gesù prescrisse dicendo: «quando pregate, pregate così» — che Gregorio Magno volle inserir nel mezzo dell'azione sacra della Messa, prima della Comunione, — che Dante volle parafrasata nel suo immortale poema, — che anche nel Congresso delle religioni sbandate, tenuto nel 1922 a New York, fu ritenuta come il più genuino grido dell'anima verso la divinità —; la preghiera della vecchierella ignorante e del filosofo saggio, del Papa e dell'ultimo dei cristiani, la preghiera di tutti.

«O Padre nostro», è la prima volta, dunque, che a Dio si rivolge questa confidente parola —

Padre — dall'uomo individuo. Il popolo Ebreo aveva chiamato Jahvè padre della nazione, ma ora ognuno di noi ha imparato a chiamarlo così per sé e per tutta l'umanità affratellata dal Cristo. «Che sei nei cieli», cioè che stai al di là della nostra portata visiva, causa invisibile dell'universo, ma intelligibile agli spiriti immortali. Mai l'intelletto umano ha volato più in alto!

«Sia santificato il nome tuo!» E' il primo slancio dell'anima orante, che vuole Dio onorato da tutte le creature. Specialmente le intelligenti, che hanno mezzo di conoscerlo meglio e possono aspirare a vederlo *facie ad faciem*.

«Venga il tuo Regno!» Regno di Dio, nel tempo e nella eternità: il regno che è opposto al dominio di Satana, al mondo, al male. È il regno della grazia che ci ha portato Gesù quel regno che non è di questo mondo e che si consumerà nei secoli eterni, ma che intanto deve diffondersi su tutte le genti dell'orbe.

«Sia fatta la volontà tua...» La volontà di Dio, rischiarata dalla sua scienza infinita e diretta dalla ragione eterna, è sempre il massimo bene: a questa volontà deve uniformarsi la volontà dell'uomo «come in cielo, così in terra». In cielo, i beati comprensori e gli angeli tutti, nella visione di Dio, non possono non farla, essendo come assorbiti nella divinità; in terra, l'ideale più eccelso sarà quello della anticipazione della uniformità celeste. E poi un atto di amore che chiude la prima parte della preghiera. E quest'atto di amore dispone il cuore alla confidenza per le seguenti domande.

«Da oggi a noi il nostro pane quotidiano». Ci rivolgiamo a quel Dio che pasce gli uccelli dell'aria e i pesci delle acque; *ipsi cura est de nobis*. Come mendicanti bisognosi di tutto, — *egimus et pauper sum ego*, — domandiamo il cibo necessario per il corpo e per l'anima, la «quotidiana manna» direbbe Dante, che dobbiamo riguardare come una elargizione della Provvidenza divina.

«Rimettici i nostri debiti...». Chi non ha debiti verso Dio? Il figliol prodigo, che si getta al collo del padre e ripete piangendo la supplica del perdono, — *peccavi in Deum et coram te*, — è qui, in questa umile e confidente domanda. La quale non potrà non essere esaudita quando venga da un cuore libero da umani risentimenti, da un cuore che specchiandosi nella bontà divina ha imparato alla sua volta a perdonare — *dimittite et dimittimini*, — «come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

«Non ci indurre nella tentazione». L'uomo, anche dopo la Redenzione, è uno schiavo delle passioni, per quanto liberato dai meriti di Gesù. Gli occorre pertanto di vigilare, di lottare, di vincere. Ma la vittoria non si ottiene senza il concorso *ab alto*.

Di qui la preghiera per non essere abbandonati all'infuriare delle tempeste, le quali ci condurrebbero nuovamente al peccato che è il male, essendo allontanamento da Dio e avvicinamento alle cose create.

«Così sarà!» meglio che «così sia» è la parola finale, *Amen* che chiude l'orazione che ci ha insegnato Gesù: parola di fede più che invocazione di esaudimento, perché Gesù ha detto che per ottenere bisogna credere: «credete che riceverete e questo vi sarà fatto»!

Quanti miracoli ha operato questa preghiera! Di bocca in bocca, viene recitata ogni giorno ed ogni ora con espansione filiale, dai fedeli dispersi per tutto l'orbe terraqueo: apre per molti le operazioni della giornata ed anche le chiude: costituisce sempre un mezzo di salvezza per i poveri sperduti nel mare della vita; solleva per tutti il cuore alle speranze immortali.

LEZIONE XVII

Pietro e gli altri Apostoli

Nel pensiero della Chiesa antica, più vicina alle origini, Pietro è il nuovo Mosè, il nuovo Duce del popolo di Dio, il legislatore e il capo.

Lo fa intendere S. Agostino (*Retractationes*, c. 21): «Per ciò chiamato *pietra*, raffigurando la persona della Chiesa... Infatti non fu detto a lui *tu sei pietra* ma *tu sei Pietro*, perché la *pietra* era *Cristo*». S. Massimo di Torino (*Opere* p. 219) così si esprime: «Per Cristo, Pietro è fatto *pietra*; perché come nel deserto, al popolo di Dio assetato sgorgò l'acqua dalla pietra, così nel mondo universo, spostato dalla aridità del peccato, per bocca di Pietro venne fuori la fontana della confessione salutare...». S. Leone Magno, col suo stile solenne, il Beato Pietro — scrisse — perseverando nella fortezza ricevuta dalla pietra... talmente è a preferenza degli altri ordinato, che mentre è detto *pietra*, mentre è qualificato fondamento... noi conosciamo il mistero della sua unione con Cristo per il suo stesso nome». (Sermo II.).

Pietro dunque è il Duce, come Mosè: a quel modo che Mosè fece scaturire l'acqua dalla pietra (e la pietra era Cristo, come ne avverte S. Paolo) così Pietro «*virga percussit, fontes cooperunt currere*», consero cioè per lui le acque spirituali, onde la cattedra di Pietro è chiamata ai tempi di Innocenzo I (417) «*natalis fons, unde aquae cunctae procedunt et per diversas totius mundi regiones puri latices capitis incorrupti manant*».

Ecco spiegato come e perché nelle Catacombe romane frequentemente, nel celebre vetro del Museo Cristiano Vaticano, nel graffito di Doclea in Dalmazia e altrove, S. Pietro viene raffigurato con la verga in mano mentre percuote la rupe — come Mosè — dalla quale sgorga acqua copiosa.

Andate ora a mettere in dubbio l'autorità di Pietro: andate ora a dare un senso diverso da quello che veramente ha la promessa di Gesù fatta in Cesarea di Filippo: «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa»; andate a dare un semplice significato formale o d'onore alle parole «io ti darò le chiavi del Regno dei Cieli»; andate a spiegare diversamente da quello che la dottrina cattolica insegna il *Pasce agnos, pasce oves* prima che Gesù sparisse dalla scena del mondo, parole che furono il mantenimento di quella promessa solenne fatta a Pietro...

La pietra stabilita da Dio ha la funzione di reggere la Chiesa, essa resterà immobile contro gli urti di tutte le violenze, ... perché la pietra vera è Cristo e Pietro è il suo rappresentante.

Quella promessa avvenne dopo una professione di fede. «Che pensa il popolo del Figliuolo dell'Uomo? Che dicono ch'io sia?». L'opinione del popolo non era ancora nel vero, pur troppo! «E voi, chi dite ch'io sia?». A questo punto, è Pietro che prende la parola, e con la visione delle cose sublimi sentite e viste gli dice: «Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivo!».

Ecco perché all'autore ispirato di tale confessione furono rivolte quelle parole: «Beato te, Simone figliuolo di Giona, poiché la carne né il sangue ti hanno rivelato questo mistero, ma il Padre mio che sta nei cieli!». Ecco perché Pietro, costituito duce del popolo nuovo, capo, pietra e fondamento della Chiesa, alza come Mosè la verga del comando e nel nome di Dio fa spillare l'acqua salutare dalla rupe.

A quell'acqua molti vanno a dissetarsi e nelle raffigurazioni catacombali sono precisamente i le gionari della corteo italiana, riconoscibili dal casco militare, che vanno a dissetarsi; essi destinati dalla Provvidenza ad essere fra i primi apportatori della Buona Novella nella Città dei Cesari ed a prepararsi le vie all'episcopato di Pietro. Perché la Chiesa seguirà il suo capo, dovunque Egli andrà a posarsi; «*Ubi Petrus ibi Ecclesia*».

Ma Pietro non era solo. Non fu neppure il primo ad incontrare Gesù ed a mettersi alla sua sequela. Questa gloria spetta ad Andrea suo fratello. Pietro ha il merito della confessione sopra detta «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo!» e come doti personali ha quella della franchezza e della sincerità, del buon cuore e della generosità, per la quale talvolta potrà anche apparir temerario. Quando il perdono del Maestro e

lo Spirito Santo saranno discesi in quell'anima ardente, il carattere personale del primo Papa sarà perfezionato, la sua attività pastorale non avrà più requie, la sua parola sarà, come quella del Maestro, soavemente ammonitrice; la sua autorità sarà incontestata e la sua decisione infallibile, salirà gioioso il suo patibolo e stenderà riconoscente le braccia sulla croce capovolta: il suo sacrificio, come quello del Maestro, sarà fecondo ed il suo sepolcro glorioso.

Non era solo: era necessario che con lui la prima embrionale comunità cristiana costituisse la Chiesa destinata a radunar le genti tutte, e così con lui altri undici furono eletti da Gesù per inviarsi per *vicos et castella* a predicare il regno di Dio. Da questi eletti, denominati per la prima volta Apostoli, sarebbe germogliato l'Episcopato cattolico per il governo della Chiesa di Dio in unione al pastore dei pastori.

Povera gente, quei dodici: il più raffinato era un gabbelliere — Matteo —; gli altri, parte erano pescatori, parte gente di popolo lavoratore. Buona gente, però, ad eccezione di Giuda di Keriot (o Scariota) che doveva rivelarsi poi uomo egoista, chiuso, doppio, infido. Gesù lo sapeva, ma la bontà di Dio fa appello anche ai malvagi. Il collegio apostolico era destinato a formare la Chiesa docente e ad essere testimone del fatto della Redenzione usque ad ultimum terrae. Per questo, vediamo, durante il periodo della vita pubblica di Gesù, a questo primo nucleo rivolte le cure particolari e formative del Maestro: a questo nucleo primordiale rivol-

gerà le sue più affettuose parole nell'ora suprema dell'addio e della prova suprema dell'amore (*in finem dilexit eos*): ai suoi apostoli si mostrerà, con preferenza a Pietro, dopo la sua risurrezione e, *videntibus illis*, si solleverà verso il cielo: a completare il collegio dei dodici, il seggio di Giuda sarà ricoperto da un nuovo eletto, Mattia; sopra di essi invierà dal cielo lo Spirito Santo, che li renda tutti pronti e disposti a sparpagliarsi per tutte le parti del mondo per predicare e testificare il Regno di Dio.

Per straordinario favore, un apostolo nuovo, sulla via di Damasco, sarà guadagnato alla schiera dei dodici, il quale, con la sua eccezionale attività, con la sua facondia, coi suoi carismi e con la parola geniale indirizzata alle Chiese dei fratelli disseminate in Oriente e in Occidente, contribuirà potentemente alla diffusione e all'affermazione del Regno. Paolo sarà fatto degno di suggellare la fede colla morte nella capitale del mondo, e Roma sarà consacrata dal sangue suo glorioso oltre che da quello di Pietro.

E rimarrà, dei due apostoli, nei fasti dell'Urbe la memoria gloriosa, che attirerà le folle cristiane per tutti i secoli: nelle catacombe si rintracceranno le immagini dei due apostoli, graffite o dipinte o scolpite, nel II, nel III, e nel IV secolo: a S. Sebastiano, sulla via Appia, riveleranno la luce i documenti della *memoria apostolica*, e in altri cimiteri si scoprirà il Maestro divino ritratto in atteggiamento di presiedere l'adunata dei dodici Apostoli, fondamento glorioso della Chiesa universale...

TEMI DI STUDIO PER I CONVEGNI

Il compito dell'ingegnere nella vita di cantiere e di officina

A Brescia accanto ai temi delle quattro facoltà, sarà aggiunto un tema per la facoltà d'ingegneria. Ecco l'argomento e la traccia.

L'ingegnere, qualunque funzione esplichi o in un cantiere di costruzioni civili o in un'officina di una grande industria, generalmente ha sempre, più o meno, una funzione direttiva.

A causa appunto di questa funzione egli ha dei doveri ben precisi sia verso gli operai (ed in genere verso tutti i propri dipendenti) sia verso i propri colleghi, doveri che affiorano in qualsiasi momento della sua giornata lavorativa ogni qualvolta si deve occupare dello studio e dell'osservanza delle esigenze tecniche del lavoro a cui è preposto.

Nei doveri dell'ingegnere come dirigente di masse operaie ha notevole importanza la soluzione di numerosi problemi, alcuni dei quali presentano anche un accentuato carattere sociale.

Fra questi emergono principalmente quelli che interessano: a) l'utilità e la necessità del riposo festivo, studiata in modo da tener presente la possibilità di una conciliazione con le esigenze in certi stabilimenti di un lavoro ininterrotto.

b) la eventuale riduzione della durata settimanale di lavoro a 40 ore e la sua influenza sulla disoccupazione: la distribuzione giornaliera delle ore lavorative, e quindi se è più vantaggioso dal punto di vista igienico e sociale che l'operaio lavori per 5 giorni consecutivi con 8 ore giornaliere, oppure che sia occupato per 6 giorni a 7 ore circa ognuno.

c) la razionalizzazione del lavoro, di cui è stato fatto specie in questi ultimi tempi da ogni parte del mondo un uso forse anche eccessivo, degenerando perciò stesso in un abuso, quale influenza ha sul rendimento dell'operaio? Quale sulle sue condizioni fisiche e psichiche e quale riflesso esercita sull'ambiente della sua famiglia e su quello più vasto della società? Ad esempio l'automatismo, le malattie professionali, le dolorose situazioni a cui gli operai spesso sono esposti, quando costretti a lasciare il loro lavoro in una officina o in una impresa, per riduzione di mano d'opera non riescono facilmente a causa della loro specializzazione a trovarne un al-

tro, né essi stessi spesso si sentono adatti a cambiare mansioni perché si trovano di fronte ad altre troppo diverse dalla loro abituale: tutto questo insieme di inconvenienti non esercita esso pure un'azione nefasta nei riguardi dell'equilibrio sociale? Non sono forse problemi che meritano un esame attento del tecnico che più di ogni altro è in grado di saperne valutare la portata ed eventualmente proporre rimedi atti, se non a togliere completamente gli inconvenienti, almeno a ridurre l'effetto disastroso che producono? Inoltre l'ingegnere d'officina e di cantiere che si trova necessariamente a continuo contatto con dipendenti e colleghi ha il dovere di esercitare un'influenza morale sulla mentalità religiosa degli altri ed in particolare su quella di tutti coloro che con lui s'incontrano per rapporti di lavoro.

Come può egli esplicare proficuamente questo dovere? Come deve comportarsi nel disimpegno di attività tecnico-commerciali, quando — ad esempio — per procurare lavoro a sé ed ai propri dipendenti egli è costretto ad accettare o a far osservare contratti onerosi o troppo esigenti perché basati su capitolati o mal studiati o male impostati? Come comportarsi di fronte a queste difficoltà d'ordine pratico e morale che sono molto serie, ed a cui l'ingegnere si trova esposto, si può dire, ogni giorno?

Come si può rilevare da quanto è stato finora, sia pur brevemente, esposto, l'argomento presenta un interesse ed un'importanza notevole specie per il grande contenuto morale, religioso e sociale che riveste la questione.

In questi punti accennati il più delle volte, si hanno singole soluzioni parziali che l'individuo viene di volta in volta formando per proprio conto quando per necessità si trova di fronte ad uno di questi casi contemplati, soluzioni che risentono troppo del personale e dell'individualistico per poter assurgere ad essere prese come termine di paragone oggettivo da parte di chiunque non voglia trovarsi impigliato in problemi di questo genere.

E da qui appunto che anche nasce l'importanza e l'interesse di trattare un'argomento che — specie là dove fosse possibile a-

Programma di studio per i Segretariati

Ai reggenti di tutti i Segretariati è stata inviata la seguente lettera:

Carissimo,

poiché s'avvicina il tempo delle vacanze pasquali, quest'anno particolarmente prolungate, in cui i Segretariati si ripopolano di futuri, è opportuno che anche voi cerchiate, se non altro di abbozzare, almeno in questo periodo, una parte di quell'attività culturale, che nel resto dell'anno, come voi dite, vi riesce impossibile di organizzare per scarsità di soci e rarità di adunanze.

Ci sembra che sarebbe per ogni segretariato un compito possibile e importante quello di dedicare due o tre adunanze a richiamare l'attenzione dei nostri compagni sulla ragione sui metodi di questa nostra attività culturale (corso di filosofia e gruppi di studio per facoltà), affinché si persuadano come essa non sia un ornamento superfluo della vita fucina, ma risponda alle esigenze immediate e fondamentali del nostro stato di studenti cattolici. Le quali adunanze aiuteranno i compagni a seguire con maggior frutto le attività culturali (corso di filosofia, gruppi di studio) delle Associazioni di sede Universitaria, e a eseguire con maggior frutto le studi universitari la direttiva dalla Associazione proposta.

Praticamente per ora sarebbe opportuno svolgere in queste poche adunanze primaverili tre temi come questi:

1. - Il piano di studio della Fuci (Corso di Filosofia e Gruppi di Studio). Natura e limiti di tale attività.
2. - Filosofia e vita spirituale.
3. - La necessità della filosofia per le scienze.

Di essi ti uniamo una breve traccia di svolgimento con relativa bibliografia, facile a trovarsi perché, come vedi, è contenuta in «Studium». Questi tre temi potranno essere svolti in tre rispettive sedute da uno di voi più competente, il quale riediterà gli articoli, li arricchirà delle sue riflessioni e delle sue esigenze personali ed espongano ai compagni il risultato del suo studio.

Nella certezza che farai il possibile per attuare entro l'anno questo programma minimo, che ti ho detto, rimango comunque in attesa di una tua risposta, anche se questa dovesse essere negativa, e in tal caso, ti prego di espormi le difficoltà incontrate.

TEMI - BIBLIOGRAFIA.

1. - Il piano di studio della Fuci (Corso di Filosofia e Gruppi di Studio). Natura e limiti di tale attività.

a) Pubblicazione sull'attività culturale nella Fuci (Settimana di Studio - 1933).

b) P. Como O. P.: *Valore della filosofia scolastica* (Studium - marzo 1932).

c) G. B. m.: *Il nostro tomismo* (Azione Fucina - 6-3-1932).

2. - Filosofia e vita spirituale.

In questa relazione si vuole affermare la necessità di coordinare la nostra vita spirituale alla nostra mentalità razionale. La fede non è un assurdo. Non divisibile, come vollero i modernisti, il critico dal credente. Se la fede e la ragione si contrastassero anche solo il campo dello spirito, il loro accordo nella realtà sarebbe impugnabile, e non sarebbe di alcuna utilità. La preghiera sarebbe una diretta collaborazione di professionisti che hanno al loro attivo vari anni di pratica di officina o di cantiere, e quindi di lunga esperienza su questioni del genere potrebbe fornire elementi tutt'altro che trascurabili per superare difficoltà e controversie al riguardo, e delineare una linea di condotta consona alla morale cristiana.

La quale sarà certo di grande vantaggio nella ricerca di soluzioni felici, non solo ai vecchi professionisti, ma anche a tutti i giovani che agli inizi della loro carriera, spesso si trovano impreparati e soli di fronte a difficoltà ed insidie da cui anche la carriera dell'ingegnere non va immune.

be irrazionale, e quindi irragionevole; la scienza sarebbe inetta a ricevere una consacrazione religiosa e in definitiva nociva alla nostra salvezza. Questa necessità è più che da altri sentita dagli Universitari che pur vivendo la vita cristiana, anzi volentieri vivono intensamente, devono per dovere dedicarsi allo studio scientifico. Quando si parla di «unità spirituale» nostra si allude principalmente a questa unità fra la professione cristiana e quella scientifica.

Bibliografia. — Prof. BARONI: *Filosofia e vita spirituale*. (Studium - maggio-giugno 1932).

3. - La necessità della filosofia per le scienze.

Questa relazione vuol affermare la necessità della filosofia. Necessità intrinseca ad ogni attività razionale: non si può sfuggire, in nessuna scienza, dal fare, nozioni o volenti, delle affermazioni che non sono quella scienza, ma le sono superiori e si sogliono chiamare filosofiche.

Vuole definire poi qual è l'abito mentale filosofico, che meglio interpreta la razionalità umana; e affermare quindi la necessità, non già d'una qualsiasi filosofia, ma della filosofia perenne; la quale, nelle grandi linee, coincide con il pensiero tomistico. Dire quindi quali siano queste grandi linee perché esse siano tanto umane e vere da da essere scopo di questa relazione.

Bibliografia. — a) Prof. PALMIERI - *Filosofia e scienza* («Studium» - gennaio 1933). b) *Inchiesta sull'attività culturale su «Azione Fucina» del 13-3, 20-3 e 10-4 1932.*

TRE NUOVE AUREOLE

(continua dalla 1 pagina)

stata veramente capace di muovere le montagne, ha commosso sempre il cuore del Padre Celeste che provvede ai fiori del campo e piove sui giusti e gli ingiusti; quella fede della quale era armato Giuseppe Benedetto Cottolengo ha operato il miracolo permanente della Piccola Casa.

Ma non è questo il miracolo che ha portato il nome del Canonico Cottolengo nell'albo dei Santi.

La disciplina della Chiesa ha voluto che la volontà di Dio si manifestasse anche con altri prodigi che, regolarmente provati ed approvati, hanno portato alla solennità della canonizzazione. Ed altri con lui.

Così domenica scorsa, vedemmo nella gloria dei celesti tre figure nuove; udimo tre nomi invocati come intercessori presso il trono di Dio ed il primo nome era appunto questo incomparabile strumento della Provvidenza Divina, Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ma bene associati, quei nomi, nell'unica preghiera. All'eroe della carità faceva seguito l'eroe della educazione cristiana della gioventù, Pompilio Maria Pirotti, la cui attività si riduce come quella del Cottolengo, ad esercizio di carità, la carità del pane preziosissimo dello spirito; e terza veniva l'eroina della carità verso Dio, Teresa Margherita Redi, i cui slanci di amore divino non erano che aspetti diversi di quella medesima divina carità. Perché anche il Cottolengo non si comprende senza la sublime virtù, la maggiore di tutte le virtù, la carità che è amore di Dio, da cui tutto promana quanto di mirabile si opera dai servi suoi e che resta incomprendibile agli occhi del mondo. Il Cottolengo vedeva Cristo nei poveri, il Pirotti vedeva Cristo nei fanciulli, la Redi vedeva Cristo in tutto il suo piccolo mondo e tutti e tre anelavano a Lui, fonte di ogni bene.

Se vi è una lezione da imparare da questi Santi, è proprio questa: la fede, la carità, l'amor di Dio, sopra ogni cosa, *omnia et in omnibus Christus*.

X.



Gianfalcone e la giovinezza

Queste note non vogliono costituire una recensione al recente volume di Alberto Viviani: *Gianfalcone, storia e vita* (Firenze, Barbera, 1934), ma vogliono da esso prendere le mosse. Il libro è buono, nonostante alcune gravi lacune, che potrebbero essere facilmente colmate. La vita di Papini scritta dal Viviani, benché non assurga (né ciò sarebbe in conformità dei suoi limiti e dei suoi scopi) ad uno studio critico approfondito dell'anima e dell'arte del sempre vivo artista fiorentino, riesce però ad un vivace e colorito ritratto della sua vita e del suo spirito, compiuto con calore di affettuosa simpatia e con equilibrata visione dei toni fondamentali dell'anima papiniana.

V'è ancor troppa gente, oggi — è un fatto incontrovertibile, che è inutile negare, ed anzi occorre vigorosamente affermare, a tutto titolo di onore per chi ne è il segno ed il bersaglio — v'è ancor troppa gente che di Papini non ha capito nulla di nulla, e pur ne parla e scrive con mastodontica dose di cattedratica propensione, controbalanciata — e la bilancia inclina dall'altra parte — da altrettanta e maggior mole di solidissima e compassionevole ignoranza. Accanto ad ammiratori fervidi, spiriti bruciati dalle medesime passioni che infiammano nella sua dolorante ascesa l'anima essenzialmente mistica e religiosa dell'autore di «Un uomo finito», si accalcano attorno a lui, piccoli insetti striscianti a mordere la punta delle scarpe, spiriti colti e raffinati, anime elette in gran numero (e potrebbero essere anche più, che nulla monta), le quali o non l'hanno mai avvicinato interiormente, o hanno creduto di avvicinarlo, rimanendone in realtà ad infinita distanza. Frammezzo a tanto sempre rinnovato gradicare di bisbetica petulanza, si legge con soddisfazione questa chiara e spregiudicata vita di «Gianfalcone», dove si sente sempre vigile, sempre pronto, un desiderio amorevole di penetrazione un affettuoso spasmo di comprensione.

Papini è veramente, per noi, il più grande, il più significativo scrittore dell'Italia d'oggi, e ci piace vedere questa verità rivendicata a chiare note. Ma perché mai il Viviani ha lasciato così in ombra la figura torreggiante del Papini dei nostri giorni? Schemi egli ci venga ripetendo che «Gianfalcone» non è morto, la inadeguata e frammentaria visione che egli offre degli ultimi quindici anni della sua vita (che sono forse, nonostante tutte le apparenze, i più intimamente tormentati e i più belli) ci lascia veramente dubbiosi.

Ecco perché, prendendo le mosse da questo libro, noi vorremmo qui cercar di accennare come e perché Papini si presenti a noi giovani come un Maestro, quali entusiasmi suscitò nei nostri cuori, quale corrente trascinante ed impetuosa scaturisca dalla ormai poderosa sua opera di agitatore e di poeta — ciò che a noi soprattutto interessa — cattolico.

Uomo finito?

E' un luogo comune dei soliti pigmei affaccendati con la statua dei giganti da ombra, l'affermare che Papini, come poeta, è ormai morto. Dopo una fugace ubbriacatura giovanile, dopo un quarto d'ora di espansione e di entusiasmo, di orgia frenetica durante la quale ci ha dato il meglio che poteva darci, è caduto in letargo, e non accenna a risvegliarsi, mai più. «Un uomo finito» segnò veramente la fine del suo autore. Chi del Papini che venne dopo ha sentito, per ostinata ed invincibile avversione, ripugnanza, ha preferito, anziché cercare di avvicinarlo e di comprenderlo, seppellirlo o fingere di averlo sepolto, e cavarsene una volta per tutte ogni fastidio. Così ha fatto, tra gli altri, un illustre critico, altrettanto sottile dialettico quanto cocciuto rinnegatore di ogni più elevata ed insopprimibile esigenza della nostra concreta umanità, il quale, dopo aver definito il Papini dei primi tempi ingegno agile ed acuto, ed averne ammirata la giovanile balandanza, giunse più tardi a rimproverargli d'aver poi sempre, anche nell'età più ma-

tura, conservato gli stessi accenti e gli stessi atteggiamenti della sua giovinezza. Or questo critico, nonostante i suoi frequenti inni alla Vita ed alla perenne rinascita del Mondo, non ha compreso, non ha sentito, per assenza di spirituale comunicazione, quale sia mai la perennemente tormentata evoluzione, la sempre operante e sempre superantesi giovinezza dell'anima papiniana.

Inesausta ondata di giovinezza

La prima sorgente di gloria di Papini, ciò che gli conquista agli occhi nostri, e gli conquisterà agli occhi dei posteri, ammirazione e plauso, sono precisamente l'ardore di battaglia e il calore di conquista conservati, quasi indistruttibile impronta originaria, attraverso tutte le vicende del suo faticante cammino, è la inesausta ondata di giovinezza di cui ha saputo e sa rinfrescare il suo spirito. Ma affermando ciò, occorre subito affrettarsi ad evitare ogni fraintendimento. La sua giovinezza presente non è, per certo, quell'insipiente e statico «rimaner giovani», che il Croce gli ha rimproverato. La sua è una giovinezza dinamica, che non esclude, anzi implica e trascina seco un continuo arricchimento di esperienze. La sua è la vera giovinezza, e Papini, oggi nonostante i suoi cinquantatré anni di età e i ventiquattro volumi delle sue opere, si può a buon diritto proclamare ancor giovane, proprio perché a lui non è successo quel fatto piccolo e meschino, di cui è vittima la comune maggioranza dei mediocri: dopo i primi bollori dei vent'anni, in cui, bene o male, ci si forma la propria cultura e si improntano le proprie azioni a un determinato schema di vita, ci si fissa dentro il proprio guscio, e vi si dorme poi pacificamente tutto il resto dell'esistenza. L'anima del Papini dei nostri giorni non è rimasta la stessa, che era trent'anni fa; che anzi, la sua anima freschezza e la giovanile vivacità del suo spirito hanno la loro ragion d'essere in funzione del suo rinnovarsi incessante.

La vera giovinezza, nel suo aspetto più squisitamente spirituale e interiore consiste in un insopprimibile slancio vitale, che ci urge ad impossessarci di un ideale con fervore di conquista, con ardore di realizzazione, e di questo ideale, una volta conquistato e vissuto, a non farcene un cataletto, ma una leva robusta per una nuova ascesa, per una nuova conquista.

Perpetuo anelito all'ascesa

Non è forse questo, essenzialmente, il Cristianesimo? Un perpetuo anelito all'ascesa, una perpetua insofferenza delle fermate e degli accomodamenti, per salire più in alto. Certo vi sono due specie di ascesa, due modi di affannarsi alla ricerca del nuovo e del meglio: il modo di chi non ha ancora trovato una solida base di appoggio, di chi cerca in ogni nuova scoperta una rinnegazione delle costruzioni precedenti, una ricezione *ex novo*; e questo fu il modo proprio del Papini precristiano, del Papini affannato alla ricerca di un vero e di un bene sempre sfuggentigli. Ma v'è un altro modo di ascesa, l'ascesa cristiana, l'ascesa di chi ha scoperto un valore assoluto su cui fondarsi, e sopra quello, alacramente e pur tranquillamente, affannosamente e pur serenamente, pone pietra su pietra, conquista a volta a volta nuovi valori, che non negano, ma accrescono la sua precedente ricchezza.

Cristianesimo

Chi crede per davvero che Papini non possa più dirsi giovane, non foss'altro perché è cristiano, dà prova di non conoscere a fondo il Cristianesimo. Del resto è inutile star qui a ripetere cose note sulla vera natura della vita cristiana. Ciò che a noi preme qui fare osservare, è che Papini, da quando si è convertito al Cattolicesimo, non ha cessato di conservare nelle più profonde intimità del suo spirito quel nobile senso di irrequietezza, quella brama di rinnovamento e di conquista, che spingono un po'

tutti i giovani sul cammino della vita, e che in lui si appalesa già con tanta foga e con tanto entusiasmo. Quella sua interiore giovinezza di spirito egli pur dopo il rinnovamento, l'ha conservata, l'ha fatta anzi più intimamente sua, ma appunto preservandola dal pericolo ch'essa prima correa di precipitare, dopo una convulsa sequela di affermazioni e di negazioni, nel pantano di uno sfiduciato pessimismo o nell'orgia di una voluttuosa arbitrarietà. Egli ha invece posto a fulcro della sua nuova vita una certezza incrollabile; ha fatto sì che la focosa quadriga ch'egli per anni aveva guidata per strade accidentate e viottoli rupestri, trovasse finalmente la via ampia e sicura, libera di salti e precipizi, e qui si abbandonasse liberamente alla sua corsa indomita verso le altezze.

Non è difficile scorgere, dalle prime composte battute immediatamente seguenti la conversione alla sempre maggiore equibranza e sostenutezza di tono dell'ultimo periodo, una lenta ma profondissima evoluzione, operata nell'antico «Gianfalcone» rinnovellato dal Cristianesimo. Ciò non vuol dire ch'egli smetta oggi le sue attitudini polemiche e mordaci; solo si sente che tutta la sua vita interiore si va orientando verso un crescente equilibrio di pensieri e di affetti. La sua mordacità è ora un impetuoso ardore, assai più che un frenetico slanciarsi allo sbaraglio; le sue invettive celano sotto la loro aspra scorza il midollo sano di una consolante certezza. E parallela alla sua incessante arricchimento spirituale è la sua evoluzione poetica e letteraria. La sua prosa accenna ad orientarsi sempre più, da un primitivo «Donchiscottismo» di accenti, ad una smagliante espressione formale di altissimi valori. Sicurezza di acquisto e fervore di conquista; serenità di pace e ardore di lotta: ecco la nuova anima di Giovanni Papini.

«Non si volge chi a stella è fiso»

Il quale, giovane di spirito e insieme maturo di esperienze, gioiosamente proteso verso ogni fulgore di idealità e candore di bontà, e insieme tranquillamente rivolto ad una luce che non conosce tramonti, può a noi giovani insegnare tante cose, di cui il nostro spirito ha assetato ed urgente bisogno.

Il suo tormento è il nostro tormento: la sua passione è la nostra passione. Egli ci è insieme compagno e maestro, sa compendiarci perché sa ancora il nostro entusiasmo, sa guidarci perché conosce le acque che noi navighiamo. Il motto Leonardesco, ch'egli aveva posto, sin dalla sua

prima apparizione nel mondo della cultura, a fulgido emblema dei suoi ideali: «Non si volge chi a stella è fiso» si è finalmente realizzato in lui. Fissi gli occhi a quella stella, egli non si arresta, ma sale; e salendo ci trascina tutti, irresistibilmente, sulla scia luminosa del suo cammino.

F. Piemontese

Morale e moralina

Alcuno era certo di umor nero quando scrisse sul *Frontespizio* di febbraio *Pianino col Manzoni*. Non si è accorto di esser lui a misurare l'arte col provino di certa moralina e non Pietro Maltese ne *La Tradizione* col quale è aspretto e non eccessivamente giusto.

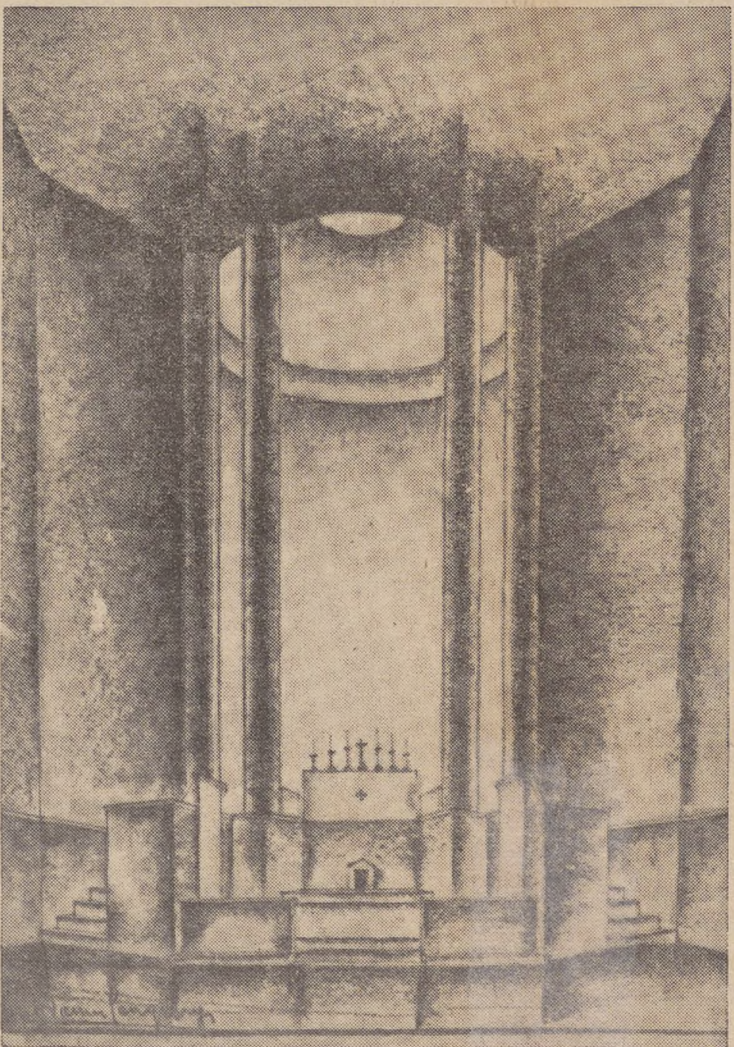
La morale cattolica e quindi la morale di Dante e del Manzoni non teme di guastare l'opera d'arte entrandovi dentro e fondendosi pur con tutte le sue intransigenze; la moralina invece se ne sta fuori per rispetto umano.

Pietro Maltese ha avuto la spudoratezza di dire che l'arte del Manzoni non è l'arte di Dante e mal gliene incolse. Perché il Manzoni non è intangibile e invece è tale Dante. Se un artista cattolico, per es. Manzoni, rappresentasse artisticamente la scena d'un adulterio senza la bocca *mi baciò tutto tremante*, ciò sarebbe effetto di moralina. Ma non è effetto di moralina evitare ad affermare che ci sia un cantore di Lucia. Mi si dica un po' dai competenti: quando si parla di serenità morale a proposito di Dante o del Manzoni, si parla sì o no di una realtà artistica, cioè del senso morale rappresentato artisticamente? E allora che c'entra la moralina quando la morale nell'uno e nell'altro è forte, l'arte nell'uno e nell'altro è grande? Che c'entra la moralina se nell'arte del Manzoni, la quale, via! è arte, il senso è stato spiritualizzato dall'arte? E se in Dante c'è più senso che in Manzoni (vedi, sicuro! *Dante vino*), ciò è effetto d'arte, di morale o di moralina? Alcuno cita contro i cattolici che in letteratura sono gli eterni fidanzati «i promessi sposi» un giudizio del Dupront, il quale, da storico (si badi) così sentenza sulla manzoniana figura del Cardinal Federico: «Ammirabile creazione, ma che non corrisponde che a una menoma parte della fisionomia del Card. Federico. La storia religiosa dovrà presto reagire contro la mezza leggenda manzoniana».

Domando ad Alcuno: Lei parla del Manzoni artista o del Manzoni storiografo? Se del secondo, il suo svolgimento è fuori tema; se del primo, allora giudicare l'arte in sede storica è effetto di moralina.

Paolo Barale

ARCHITETTURA



GIOVANNI SANGIORGI: Interno di una Cappella

“Arte cattolica,”

Arte Cattolica è, come tutti ormai sanno, il nome di battaglia di un nuovo giornale, uscito a Torino questo gennaio.

Sorto in piena polemica anti-idealista non poteva chiamarsi altrimenti. Poteva invece essere meno avaro d'inchiostro con la diseredata parola «arte», e, in cambio, donare ai figli del proto quelle due brave stelline con la coda a emme, che annociano sul frontispizio. Perché presentare tanto inadeguatamente degli ottimi articoli come quelli di L. Barale, C. Mazzantini, R. D'Alberto ed altri?

Non più di due anni or sono pareva troppo anche il parlare di arte «sacra». Legare la parola «arte» ad un aggettivo che stesse a significare la possibilità di una qualunque influenza del pensiero sulla produzione artisti-

che dev'essere nella nostra vita il forte manipolo torinese si è messo al lavoro, cominciando con lo studio e l'enunciazione di alcuni «Principi».

Sono le prime pietre, poste da C. Mazzantini, in un articolo quanto mai interessante. Il problema del carattere intellettuale dell'arte ed il suo rapporto con la vita, svolto con la consueta precisione ed acutezza dal filosofo è preso di fronte nella sua immediata attualità per cui, deve interessare chiunque senta le esigenze profonde dell'arte e del pensiero in questo momento.

Una breve critica all'idealismo nel primo paragrafo: «Il sentimento (senza essere brutta sensazione) non è possibile senza pensiero... non una specie di disposizione oscura di vaga aspirazione preintellettiva dà senso e valore

Pasqua

S'effuse l'inno gioioso pe'l cielo dalle sciolte campane all'alma festa di Dio risorto, che salendo il velo

trasse ed infuse d'ogni parte aprile. A quel ritorno scoprì la testa e di sant'acqua che scorreva, umile

bagnò la gente gli occhi del dolore, scordò la vita pellegrina e grave, aspirando col bacio del Signore forza e dolcezza per la stanca nave.

EUGENIO TOMMASINI

ca o l'ingerenza di elementi, all'opera d'arte, ma il sentimento estraneo all'economia interna dell'opera stessa (come poteva essere per la religione, la storia, la vita politica, ecc.), nell'ispirazione, sarebbe sembrato un'avvilire la purezza «ineffabile» di questa nobilissima attività del nostro spirito. Il Croce, o chi per lui, non avrebbe mancato d'insorgere per riaffermare l'antecedenza della sinteresi estetica su questa logica e quindi la priorità e l'indipendenza del sentimento e della fantasia dal pensiero concettuale. E, mentre si ammetteva che le esigenze del materiale e degli strumenti potessero influire notevolmente sull'opera d'arte, era illogico e grossolano supporre, che il pensiero (il poi, nel cerchio magico delle attività dello spirito) potesse avere anche una piccola ingerenza nei processi creativi dell'artista.

Senza chiarire questo equivoco filosofico che stranamente aveva fatto presa e illuso anche i filosofi sarebbe stato impossibile parlare di «arte cattolica». Il giornale di Torino invece nel suo primo numero di gennaio, fa proprio questo tentativo, e al titolo polemico, che chiede senza altro di venir convalidato, aggiunge due articoli notevolissimi, che chiariscono l'audace affermazione.

Sebbene svolti da due ottimi ingegni non mancano le oscurità e le incertezze, ma sicuramente rappresenteranno una nuova cellula vitale e feconda, un più sicuro orientamento del pensiero cattolico italiano.

L'articolo di fondo di Luigi Barale «Questo nostro novecentismo» e le dotte parole di Carlo Mazzantini in: «Principi» danno ragione, in senso pratico l'uno, teorico l'altro, del sorgere di questo nuovo periodico che non vuol essere un inutile passatempo per pochi disperati oziosi.

Luigi Barale parla della «nostra giovanile avventura novecentista» in cui ci siamo fatti rimorchiare dai molteplici, spesso infelici e contraddittori conati dell'arte e del pensiero degli ultimi anni. E come, anche noi, per seguire il gusto del secolo si abbia «badato più che all'arte alla polemica e a seguir gli altri più che a cercar noi stessi... se il nostro novecentismo traduceva il malumore delle nuove generazioni ed era l'espressione di esigenze sincere e profonde, ci mancavano idee chiare sul lavoro da fare, ci mancava un carattere, una logica, uno stile». Per conquistare questa personalità e portare all'arte la verità

to che accompagna la manifestazione intelligente e sensibile della verità. La gioia estetica è quindi gioia dell'apparire del vero, disinteressatamente goduto, per cui l'immagine trova la sua perfezione manifestativa solo come segno del pensiero (armonia di sensibile ed intelligibile).

Gli ultimi paragrafi sono dedicati al rapporto tra arte e vita (cioè la realtà nella quale e della quale noi viviamo). E una serrata enunciazione di argomenti che vorremmo sentir svolti dal chiaro maestro più profondamente e più ampiamente di quanto non consenta l'angustia di un articolo. La critica è qui diretta al vitalismo. «L'arte è vita, ma non una vita qualsiasi ma quella vita che consiste nel gustare spiritualmente la contemplabilità della vita. «Amore della bellezza della vita in quanto accenna alla bellezza che è più oltre. E, come il cattolicesimo ha fatto sua la filosofia che afferma energicamente il valore del mondo come valore di una realtà che è tutta riflesso analogico di un'altra realtà a lui trascendente, così essa fa sua anche l'arte perché rende manifesta la bellezza del mondo, come splendore, intelligibile e sensibile, della Verità creata che vi s'incorpora».

L'uomo cerca di dominare ed assoggettarsi il mondo, ma anche di conoscerlo, contemplarlo, rappresentarne la verità in modo disinteressato.

«Il cattolicesimo apprezza, aiuta queste attività umane. Nella vita esse rappresentano l'opera utile, il frutto dei talenti ricevuti, necessario al conseguimento dell'indispensabile: l'obbedienza alla legge di Dio, per la salvezza eterna». Una sicura e chiara visione della vita quale ce la suggerisce il cristianesimo che, alla comprensione del creato non sa né può disgiungere l'amore per le creature, non potrà rendere più angusti i limiti dell'attività artistica, ma aprirà sempre nuovi orizzonti perché illimitata ed eterna è la Verità di cui essa si rende interprete. Su questa premessa è necessario costruire.

Purtroppo, anche il giornale di Torino nei seguenti articoli cade negli stessi «difetti dei moderni» di cui ci parla con tanta consapevolezza e larghezza di visione R. D'Alberto. Veramente, in poco tempo, siamo diventati maestri di critica. Abbiamo imparato a rivolgerla contro gli altri e contro noi stessi, ma la fantasia s'è inaridita e se sappiamo

Vita Liturgica

DOMENICA DELLE PALME

(Stazione a S. Giovanni in Laterano)

«Hosanna filio David..... Passio Domini nostri Jesu Christi».

Il trionfo dell'ingresso in Gerusalemme, la desolazione della morte, come di un malfattore, fuori della Città Santa, sull'aspro Calvario, ove la Croce è l'unico amplesso offerto al Signore!

Il terribile dramma della sublime liturgia odierna si contiene tutto in tale contrasto: l'onta per la gloria, l'odio per l'amore. Gloria di un'ora, onta che vorrebbe, se lo potesse, durare quanto durerà la Croce; amore di un gesto entusiasta, odio di una perversione ingrata, ove sembra ridestarsi e accendersi l'indivisibile fiele dell'umanità intera. E, su tutto, la divina parola: «Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt».

Dramma che si ripete, dopo la prima, terribile rappresentazione di Gerusalemme, nel mondo tutto, in quella che è la facile accoglienza concessa dalle anime a Cristo Redentore quando lo si immagina disposto a tutti gli accomodamenti col male, a tutti i silenzi di fronte all'errore, a tutte le dedizioni verso l'orgoglio dell'uomo, e che si tramuta in desolante ripulsa quando si ode ch'Egli è un sovrano venuto a regnare per amore e non per tolleranza, quando si ascolta la Sua voce rivelatrice di Verità, dinanzi a cui devono fuggire tenebre e nebbie e ombre, quando si scorge che la Sua corona è di spine, che la Sua bandiera è una Croce, che i Suoi doni sono sangue!

Oh! penetrarla, questa sublime liturgia della Domenica delle Palme, per riviverla tutta in un'ansia nuova come di cosa nostra. Non farsene estranei, quasi fosse cronaca storica d'altri tempi lontani, offerta alla nostra conoscenza fredda e sottoposta alla nostra analisi saggia; ma riudirla come l'eco interiore di una tragedia che non ha fine, perché ognuno di noi ha dato, e troppe volte dà ancora, il triste palco ove si ripete, sanguinoso, la crudele tragedia. Risentirla, sorgenti su dal profondo più intimo delle anime nostre, i flebili inni che abbiamo, di quando in quando, donati al Signore nella preghiera o nell'opera buona, e, insieme, gli strazi che abbiamo, forse di lì a poco, imposti allo stesso Signore. Che crocifiggevano nuovamente nella colpa desolante.

Salire con Cristo l'erta sanguinosa del Calvario potrà essere l'atto fedele che riscatta le ore ignominiose del rinnegamento e dell'odio. Ma dovremo salire con un passo che non si scosti dalle orme di sangue e dovremo, giunti alla vetta, lasciare che anche per noi si fabbrichi una croce e anche di noi si faccia un crocifisso. Allora avremo dato al Signore non la compagnia irridente, non il sostegno riluttante, non la tutela crudele, ma tutta la compassione nostra, tutto il nostro cuore, il nostro amore senza riserve; degni di venire offerti, da Gesù, in figliuolanza a Maria, di essere da Lei accolti, di accogliereLa, come Giovanni, in noi!

d. C.

adoperare il microscopio non riusciamo più a servirvi efficacemente degli occhi e delle mani per costruire.

«Arte cattolica», esaurite le premesse, dedica a critiche di vario genere sette colonne del giornale riservando l'ultima (ed anche incompleta) ad una prosettina polemica di R. Guasto.

Difetti dei moderni? Forse. Ma li vorremmo veder presto superati.

Fabia Gatti

La celebrazione della Giornata Fucina

a Palermo

Festa di sole, e di anime fa nostra giornata fucina.

Arriviamo a Cruillas, borgata della nostra Palermo, festanti cantando a più non posso, ospitati da un nostro collega fucino Sacerdote, Don Sucato.

Alle 9,30 andiamo in Chiesa dove Don Sucato ha celebrato per noi il Santo Sacrificio; al Vangelo il Celebrante ci rivolge parole di affetto e di incitamento al bene esortandoci di accostarci spesso alla S. Eucaristia. Dopo la S. Messa furono chiamati all'Altare i «Nuovi» ai quali venne consegnato dal Presidente la tessera e da Don Sucato il distintivo. Dopo la S. Benedizione tutti a colazione.

Subito dopo si tiene l'adunanza presieduta dal nostro Presidente e dal nostro caro Assistente D. P. Marcatiaio che ebbe per noi, parole affettuose intrattenendoci sulla importanza della celebrazione della Pasqua Universitaria.

La relazione, secondo il tema stabilito dalla Presidenza Centrale, viene esaurientemente svolta dal nostro «Nuovo», Nino Di Leo, che molto bene espone i compiti da assolvere in materia religiosa, scientifica, morale.

Dopo la relazione si procede alla firma del «Libro Soci», e poi fuori all'aria libera a fare baldoria.

Al lauto pranzo offertoci si fece onore. Nel pomeriggio scalata al monte, gruppi fotografici, canti, e, dopo recitato il Rosario ai piedi della Vergine di Pompei, ritorniamo cantando in città.

a Vicenza

In termini telegrafici, come vuole Frattin! Domenica 4 u. s., alle otto ci accoglie S. E. Mons. Vescovo nella sua Cappella Privata: più di 40 fucine e fucini ascoltano la S. Messa ed il lungo, paterno discorso che S. E. ci rivolge al Vangelo. Il giovanile nostro entusiasmo trabocca, dopo la S. Messa, nei cortili del Vescovado dove si posa diverse volte. Mons. Vescovo è sempre tra noi, ed a Lui sono rivolte caldissime manifestazioni di giubilo.

Dopo la solita, rumorosissima colazione, l'assemblea si riunisce in sede: Dino Penazzato svolge il tema: «Il compito della Fucina». Tanta è la profondità del pensiero, la scioltezza del suo dire e l'interesse della lezione che, alla fine, calorose ovazioni salutano la veramente bella fatica del nostro giovane compagno. Segue la relazione dell'attività e la discussione su quella futura: dopo due ore di lavoro, l'inno fucino scioglie l'adunata, manifestandosi piena d'entusiasmo e di grandi propositi.

Alle 18,30 un pubblico distinto e folto, fra cui si notavano S. E. Mons. Vescovo, i rappresentanti del Prefetto e del Podestà, ed il vice-Segretario Federale del P. N. F., applaude la dotta conferenza che il Prof. Piero Lizier svolge, a degna chiusura della giornata, sul tema: «Il segreto d'una sorgente perenne».

a Modena

L'11 marzo abbiamo accolto fra noi il nostro Consigliere Nazionale per celebrare la Giornata Fucina. Al Vangelo della S. Messa ci parlò Mons. Bastai, Assistente delle Fucine, richiamando la nostra mente ad ammirare e a studiare S. Tommaso d'Aquino sotto il cui patrocinio è posta questa nostra festa.

L'assemblea del pomeriggio si è aperta con delle amorose, ma oltremodo iraconde imprecazioni all'irraggiungibile Righetti: che sempre promette le sue visite regali e mai non mantiene.

Poi Zaccaria, che ci ha mostrato nelle sue sembianze matricoline un'anima di vecchio fucino, ha svolto il tema assegnato dal

la Federazione, esaminando con parola piena di entusiasmo e di profondità tutte le nostre iniziative nella loro efficacia formativa e nel loro valore agli effetti della nostra volontà di apostolato fra i compagni universitari. Frattin poi, prendendo lo spunto dalle parole di Zaccaria, disse la discussione sulle varie attività.

Ci fu subito dopo una spettacolosa relazione Cassa di Benedetti. Davanti all'Altare del Signore, nella vicina Cappella dell'Arcivescovo, chiudemmo la nostra giornata, guidati nella nostra preghiera dalla parola dell'Assistente, che ci richiamò al Divino Esemplare, nascosto nel Tabernacolo, davanti al quale il peso dei piccoli sacrifici che ci siamo imposti con l'adesione all'opera della Fuci, si alleggerisce e scompaie. In serata, con una breve cerimonia, Frattin consegnò la tessera ai nuovi soci, confondendoli tutti con paterni... spinosi abbracci della sua chilometrica barba.

a Venezia

I fucini — e le fucine (!) — ascoltano la S. Messa nella Basilica di S. Giovanni e Paolo. Sono presenti anche tutti gli alunni delle Scuole Medie Superiori della Città, coi loro Presidi e Professori. Celebra S. E. Mons. G. Jeremich, Vescovo Ausiliare, che al Vangelo addita agli scolari e a noi l'esempio del Dottore Angelico, maestro di Santità e di dottrina.

Alle nove, in sede — è la colazione (non gratuita e cara) a cui segue l'adunanza. Sono presenti quasi al completo i fucini (mancano solo troppi anziani) e tutte le matricole, e anche due nuove speranze, salutate da un carissimo telegramma di Mario Signora, nostalgico e augurale (Grazie!).

Fa la relazione, sul tema assegnato dalla Presid. Centrale, Gigi Scarpa, alla quale segue una buona discussione soprattutto sulla Messa Fucina se chiusa per noi o pubblica. Siccome Roma non ha spedito le tessere... prima un fagiolo legge la promessa a Dio, solenne e sacra... poi le matricole firmano il libro d'oro. Siccome Roma non ha spedito le pagelline con la Preghiera, (la data fissata dal Centro per la Giornata era l'11 - n. d. r.), Mons. Scarpa legge, nella Cappella della Sede, quella stampata su «Azione Fucina», seguito ad alta voce da tutti i fucini. Benedizione... canti... firme e una partita a foot ball, chiudono la mattina bella e promettente.

Alle ore 21, Mons. Schiavon tiene la sua Conferenza, parlando su «Il pensiero tomista di fronte alla mentalità contemporanea».

La giornata finisce circa alle 23 (!!!).

(Duegi)

a Pavia

Il 7 marzo, festa di S. Tommaso, le due associazioni pavese celebrarono la Giornata Fucina. La giornata s'iniziò con la S. Messa celebrata, in Duomo, da mons. Rossi, assistente dei fucini.

Fucini e fucine numerosi intervennero il mattino, dando così un carattere di eccezione a questa importantissima manifestazione fucina.

Tutti si accostarono alla mensa eucaristica. Le calde ed affettuose parole di mons. Rossi coronarono la funzione religiosa.

La sera all'assemblea le sale del circolo furono affollate di fucini come non lo furono mai in quest'anno.

Il dott. Giacomo Locatelli, ex vice-presidente del nostro circolo parlò delle attività della Fuci, in particolare di quelle religiose: i presenti accolsero con rumorosa simpatia le parole dell'oratore.

Dopo vivace discussione e rinnovati propositi, l'assemblea si sciolse.

Per la domenica seguente era in programma la tradizionale gita alla Certosa: l'insistente pioggia ne impedì la piena riuscita.

a Bologna

In un'atmosfera di sana go-liardia e di toccante spiritualità si è svolta mercoledì u. s. la celebrazione della Giornata fucina.

All'altare alle 7,30 i giovani universitari hanno ricevuto Gesù Eucaristico per chieder al Signore luce e forza per la loro difficile opera.

Alle 9,30 all'adunanza in sede, mancante Cati presidente, il Vice, Gobello, ha dato relazione dell'attività da svolgersi: Pasqua universitaria, Esercizi Spirituali, celebrazione del venticinquesimo del Circolo, Gruppi di studio, Risveglio studentesco. Ha chiuso esortando i soci a vivere sempre più intensamente l'ideale fucino.

Poi, l'amico carissimo dott. Toffoletto ha parlato alle nuove matricole che ufficialmente entrano nelle file fucine.

Si è quindi proceduto alla distribuzione delle tessere ai nuovi soci.

È toccato alle matricole fucine di quest'anno la rara fortuna e l'onore di ricevere l'attestato e il pegno della loro fede fucina dallo scrittore Piero Bargellini direttore del «Frontespizio» che ha presenziato la celebrazione della giornata.

Finita la distribuzione delle tessere, chiamato a viva voce, ha parlato Raimondo Manzini.

Ha chiuso l'adunanza l'Assistente P. Scocchera.

La manifestazione di simpatia che ha salutato il finire del suo dire, ha voluto dimostrare all'insuperabile Assistente quanto amore e devozione gli portino i suoi fucini.

a Riposto

Battesimo della Sezione Fucina

Quella che è stata per tanto tempo una nostra aspirazione è divenuta ormai realtà, e Riposto può vantarsi d'aver oggi una sezione fucina numerosa e promettente.

L'Associazione Diocesana Acece degli Universitari Cattolici ha visto con vero piacere un nucleo di ottimi giovani che si sono staccati da essa per formare nella loro città una nuova famiglia fucina, ed anzi ne ha in tutti i modi incoraggiato e promosso la costituzione. Ispirandosi alle direttive ed al programma della Fuci, vengono questi giovani infatti ad ingrossare le file del nostro movimento universitario ed a formare nella nostra Diocesi una nuova palestra di soda cultura e di preclare virtù.

Nel giorno della commemorazione di San Tomaso ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del nuovo centro fucino: tutta la parte più rappresentativa ed intellettuale di Riposto, con tutte le Autorità ecclesiastiche, civili e politiche, era presente nell'ampio salone dei PP. Giuseppini.

Dopo un caloroso saluto d'apertura letto da Mons. Cav. Rosario Calli, il sac. prof. V. Sozzi, Assistente dell'Associazione Diocesana degli Universitari Cattolici, portò la Benedizione di Monsignor Vescovo e comunicò la nomina del Rev. Don Salvi ad Assistente Eccles. della nuova sezione e quella del Dott. Salvatore Carbonaro di delegato alla medesima.

Prese quindi la parola il Dott. Carbonaro che, ringraziato Mons. Vescovo per la fiducia in lui riposta e rivolto un affettuoso, fraterno saluto all'Associazione Acece, lesse le numerose adesioni pervenute, fra cui ricordiamo: quella di Righetti, dei consiglieri Naz. avv. Riccio e sig.na Vagliasindi, delle Associazioni Universitarie Maschili e Femminili di Catania e di Messina, della casa madre dei PP. Giuseppini, del Presidente della Giunta Diocesana.

In seguito il dott. Carbonaro lesse una sobria ed erudita conferenza su «Tommaso D'Aquino: il Santo, il Dotto». Seguì una briosa e faceta poesia siciliana del simpaticissimo Don Parisi, dopo di che il Dott. Giovanni Cirelli, presidente degli Universitari Acece, diede ai nuovi fucini il saluto augurale dei loro compagni di lavoro e di fede, e l'ing. R. Caltabiano pronunciò belle parole a nome dei Laureati Cattolici.

Toccò a Don Salvi ringraziare gli intervenuti ed accennare al lavoro ed ai compiti che la Fuci intende attuare a Riposto, mentre la riuscitissima cerimonia inaugurale fu conclusa dalla parola dotta ed amorevole del Rev. Prof. Sozzi che — richiamandosi alla bella conferenza tenuta dal dott. Carbonaro su San Tomaso — spiegò come questi sia un Santo eminentemente universitario, e come ad esso debbano ispirarsi gli studiosi cattolici per dimostrare l'armonia esistente tra scienza e fede.

Siamo sicuri che la sezione di Riposto non smentirà le gloriose tradizioni fucine, e di ciò ci è sicura garanzia la sua nobile tradizione cattolica e l'opera tanto benemerita dei PP. Giuseppini.

a Pistoia

Inaugurazione del Segretariato

Domenica 11, con ottimo esito, ha avuto luogo la inaugurazione del nostro segretariato, e la celebrazione della Festa di S. Tommaso.

La reggenza aveva provveduto ad invitare personalmente tutti gli insegnanti di Scuole Medie della città, e, attraverso gli insegnanti di religione, tutti gli studenti delle Scuole Medie stesse per la partecipazione alla S. Messa.

Questa fu celebrata dal M. Rev. P. Domenico Urosi, Priore dei Domenicani e Assistente dei fucini pistoi. La cerimonia fu veramente bella, e furono moltissimi gli studenti che si accostarono alla Mensa Eucaristica.

Alle 10,30 ha luogo la prima adunanza. Presiede il Prof. Picotti, dell'Università di Pisa, ed è presente Branca a sostituire Chiochetti per la sua relazione.

Dopo che P. Troisi ha svolto un breve pensiero religioso, il socio Ugo Mazzoncin fa una breve relazione su la Giornata Fucina. Segue Branca di Pisa che parla ampiamente del compito dello studente universitario nell'ambito della Scuola, e dei mezzi di cui può disporre per svolgere questo compito.

Alla discussione che ne segue partecipano Caselli di Lucca, Bianchi, Pratesi e Sordi di Pistoia.

Come conclusione resta stabilito:

1) Ogni domenica alle 8,30, in S. Domenico, verrà celebrata la Messa dello studente;

2) In ogni adunanza un socio commenterà un brano evangelico;

3) Verrà celebrata la Pasqua dello studente;

4) I soci del Segretariato, già nella maggior parte confratelli delle Conferenze di S. Vincenzo, faranno opera preparatoria al fine di render possibile per l'anno prossimo la costituzione di una conferenza fra gli universitari;

5) Possibilmente, istituire i turni della Comunione quotidiana.

Nel pomeriggio, alla presenza di diversi insegnanti delle Scuole Medie, del Prof. Rag. V. Caselli, V. Pres. della Giunta Diocesana, e del Rappresentante del Questore, il Prof. Picotti ha pronunciato il discorso inaugurale. Egli ha messo in rilievo la nuova atmosfera venutasi a formare nelle Università, atmosfera favorevole allo studio dei maggiori problemi spirituali e morali. E ha compiuto quindi che a questa noi fucini sappiamo apportare la certezza e la luce della nostra Fede, il contributo di una Scienza profonda e vasta.

Inutile dire che il bel discorso del Prof. Picotti è stato applauditissimo. V. Chiochetti ha portato infine il saluto augurale del Consiglio Centrale.

Erano giunti telegrammi dalla Sig.ra Ada Frassati, mamma di Pier Giorgio, del Dott. Righetti e del Can. L. Marini, Presidente della Giunta Diocesana.

Sono stati inviati telegrammi di saluto al S. Padre e al Presidente Generale.

Per l'occasione era uscito un numero speciale fucino dell'«Azione», organo semestrale dell'Associazione Giovanile S. Filippo Benizzi.

CATANIA

Associazione Femminile

Alla fine di dicembre si è proceduto alle elezioni del nuovo Consiglio, che è risultato così costituito: Lella Platania, riconfermata presidente, Agatina Langi, vicepresidente, Elena Platani, segretaria, Franca di Mauro, Maria Arena, Lina Gancio, Finetta D'Amico, Giovanna Amato, consigliere. Le altre cariche sono state così distribuite: Tina Gancio incaricata per il gr. di studio di Lettere, Lina Vagliasindi per quello di scienze; per la Biblioteca, Finetta D'Amico, per la Go-liardia, Grazia Bianca; per le Missioni Francescane Fazio; per la Stampa, Vittoria Lanza.

Il 16 gennaio, graditissima c'è giunta la visita della nostra Anna Martino; essa ci ha portato il saluto di tutte le fucine d'Italia e colla sua parola, col suo incoraggiamento ha dato vigoroso impulso al nostro lavoro.

Ora, un breve resoconto dell'attività svolta finora:

La domenica, dopo la S. Messa che tutte ci riunisce nella chiesa di S. Maria del Rosario, il nostro Assistente, P. Pennisi, ci tiene la lezione di religione sul tema «N. S. Gesù Cristo» proposto dal Centro. La Conferenza di S. Vincenzo svolge in pieno la sua attività, così pure i gruppi di Studio, di Lettere e Scienze di cui diamo notizia a parte; si è pure deciso di svolgere un breve Corso di filosofia.

Il 14 gennaio: festa delle laureate, con gita a Taormina riuscitissima per brio e cordialità.

Il 10 febbraio: festa delle matricole. Arrivate ad Acireale, dopo la S. Messa, S. E. Mons. Russo ha rivolto alle matricole care e profonde parole, consegnando loro la tessera e distintivo. Poi, recita la Matricoleide, resa di onore ai dolci portati dalle stesse matricole; giochi vari, avventi a protagonisti, naturalmente, le festeggiate, infine a S. Maria della Scala, gita in barca.

Seguirono poi i Santi Spirituali Esercizi predicati dal Rev. P. Costantin e infine da S. E. Mons. Russo, che ha chiuso il Ritiro con un'Oratio Santa.

In quei tre giorni di meditazione e di intima fusione di spiriti abbiamo seguito Gesù sul Calvario, imparando da Lui a vivere internamente la vita cristiana.

PAVIA

Assoc. «Gaetana Agnesi»

La nostra associazione continua a svolgere la sua regolare attività. Ci aduniamo due volte per settimana. Una adunanza ha caratterizzato formativo: la Conferenza di S. Vincenzo, preceduta dal Gruppo del Vangelo diretto dal nostro Assistente. Un'altra ha caratterizzato eminentemente culturale: riunioni per i gruppi di studio di lettere, sotto la guida del professor D. Protti, alternati a lezioni di filosofia neo-scolastica, tenute dalla compagna Gatti-Comini.

Gli argomenti dei gruppi di studio sono: 1) il problema pedagogico; 2) valutazione di alcuni drammaturchi italiani contemporanei.

Tutte le domeniche ci riuniamo coi fucini per assistere insieme alla Messa dello Studente; una volta al mese per ascoltare una Messa e una Meditazione tenuta dagli Assistenti.

In dicembre abbiamo ricevuto la visita di Almerina Aprà e in gennaio quella di Anna Martino. Entrambe, con la consueta generosità ci prodigarono i loro consigli e i loro incoraggiamenti.

Le elezioni non modificarono notevolmente il Consiglio. Riconfermata la nostra presidente Luisa Pegagni. Gli altri incarichi vennero suddivisi fra le consigliere May, Barbieri e Provasi.

BERGAMO

Associazione femminile

La celebrazione della giornata fucina ha interrotto la, non diciamo monotonia, ma la regolarità del succedersi delle manifestazioni della nostra vita fucina: la lezione di religione (tenuta anche quest'anno dal prof. don Sonzogni e seguita con interesse dalle socie), la conferenza di S. Vincenzo (che in piena concordia e unità d'intenti in poco tempo è giunta ad assistere ben 40 famiglie), e il ritiro mensile presso le rev. Figlie del S. Cuore.

Domenica, dunque, 11 marzo, dopo la Messa celebrata da don Perico, vice-assistente dei fucini, e dopo la recitazione della bellissima preghiera di S. Agostino, la nostra carissima Francesca Rudella ha svolto il tema designato dalla presidenza generale, profondendovi i tesori della sua esperienza e della sua bontà. La relazione è stata seguita da una vivace discussione, seguita a sua volta da brevi parole di don Pacchiani e di don Sonzogni.

Abbiamo, poi, la gioia di annunciare che quest'anno per la prima volta riuniti le universitarie e le laureate bergamasche in un ritiro in preparazione alla solennità della Pasqua.

Speriamo che il nostro tentativo riesca e bene.

ROMA

Associazione maschile

La Festa del Papa.

Venerdì 2 marzo l'Associazione di Roma ha celebrato la Festa del Papa.

I Fucini sono convenuti numerosissimi nella vicina Chiesa di S. Apollinare; dove, dopo la recita del S. Rosario e delle Litanie della Madonna, hanno ascoltato la calda parola del Rev. Mons. Padre Giuseppe Filograssi S. J., rievocante il significato e il contenuto della Missione suprema del Successore di Pietro.

E' intervenuta S. E. Rev. Mons. Giuseppe Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari Eccl. Straordinari, il quale ha impartito la solenne Benedizione Eucaristica. Al termine della funzione, S. E. ha lasciato l'Apollinare ossequiato e applaudito dai presenti.

Il Giubileo.

Domenica 4 marzo l'Associazione di Roma ha compiuto le visite collettive per l'acquisto del S. Giubileo.

Le visite hanno avuto inizio a S. Maria Maggiore e termine a S. Giovanni in Laterano. I Fucini Romani sono intervenuti numerosissimi, disciplinati, e compresi dell'alto significato della pratica di penitenza che si accingevano a compiere.

Portava la Croce l'Assistente Ecclesiastico Mons. Carlo Ferretti, seguito dalla folla fucina. Oltre alle Preghiere di rito, necessarie per l'acquisto dell'indulgenza, al principio e al termine di ogni visita sono stati cantati Salmi e inni sacri.

LUTTI

Serenamente, con i conforti della religione, è mancato l'8 di marzo a Prato il signor Enrico Pasquetti, terziario francescano, padre del reggente di quel Segretariato Fucino.

Vicini all'amico in questa ora tristissima gli esprimiamo il nostro vivo cordoglio e gli prometiamo la solidarietà delle nostre preghiere per il suo Perduto e per lui.

Il 9 marzo, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è morto a Falciano di Caserta il signor Giuseppe Pasquariello padre dell'amico nostro Giacomo, già presidente del Circolo di Perugia.

Per il compagno colpito da così grave sciagura invochiamo dal Signore coraggio e conforto e unia-

Il momento del Segretariato

Il periodo Pasquale di vacanze, quest'anno per la prima volta insolitamente lungo, invita le Associazioni di sede non universitarie ad una ripresa di attività, che deve essere, che sarà feconda di maggiori frutti che non per il passato.

Il Centro si rivolge non solo ai Reggenti, ma a tutti i compagni di queste Associazioni, perché sentano davvero la funzione che esse assolvono nel nostro organismo associativo, costituendone come il tessuto connettivo, come le fonti da cui noi attingiamo tante delle nostre più fresche e più pure energie, e insieme il mezzo indispensabile attraverso il quale l'Azione Cattolica Universitaria può perseguire i suoi fini nelle città e nelle Diocesi numerosissime di provincia.

I compagni di buona volontà devono sentire in questo momento l'ansia, densa di fattività, che non vi sia più, in breve volger di tempo, città o Diocesi che sia priva, nei quadri della sua Azione Cattolica, dell'elemento fucino, devono mettere, perciò, in moto tutte le loro risorse, tutte le loro relazioni.

Ma, soprattutto, parlerà al cuore dei lontani, di quelli che sono ancora assenti, l'esempio che le Associazioni di città non universitarie sapranno loro fornire.

Il Centro ha tracciato quest'anno per esse un programma di attività culturali ed organizzative. La parte culturale, fondamentale in ogni nostra Associazione per piccola che sia, è prospettata in altra parte di questo stesso foglio. Per la parte organizzativa, si consigliano, a chi ancora non le abbia svolte, le celebrazioni della «Giornata Fucina» e della «Pasqua Universitaria», la realizzazione, se appena possibile, di un Ritiro Spirituale anche ridotto, infine, la partecipazione totalitaria al Convegno primaverile di zona.

Il che non esclude, naturalmente, tutte quelle altre attività che il fervore dei compagni e le circostanze d'ambiente potranno suggerire.

Così questa lieta pausa della vita accademica non passerà invano per nessuna Associazione, perché tutte sentiranno di avere un compito proprio, insostituibile, un campo di attività in cui non è possibile ad altri di penetrare.

E i compagni torneranno, poi, nel maggio, più lieti e più buoni all'Università, frequenteranno più attivamente l'Associazione di sede universitaria, per poter portare ancora nell'avvenire nelle loro diverse terre il soffio rigeneratore di vita cristiana che da esse più potente si sprigiona, l'accento sempre vecchio e sempre nuovo della goliardia fucina.

Rodolfo Meomartini

mo alle sue le nostre preghiere di suffragio per l'anima del suo caro Estinto.

Per il Babbo di un altro fucino invitiamo tutti gli amici a pregare: il comm. Raffaele Possenti, addormentatosi nel Signore in questi giorni a Roma.

Vivamente partecipi del gravissimo lutto aggiungiamo al compagno la consolante certezza che ci dona la Fede, unico sollievo per il suo immenso dolore.

A due soli mesi di distanza dalla morte della madre, la signorina Ersilia Nesi, segretaria dell'Associazione di Genova, è rimasta ora priva anche del suo Papà, spentosi alcuni giorni or sono.

Sentiamo profondamente l'indivisibile strazio di questa duplice perdita. Vorremmo che la partecipazione di tutta la famiglia fucina al suo dolore potesse in qualche modo lenirlo. Lo possiamo il pensiero delle ferventi preci di suffragio che innalziamo al Signore per i suoi Cari, la nostra preghiera di conforto per lei.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576